



FRANCESCO OLIVA

VERSO LA PASQUA
ALBA DI UN
NUOVO GIORNO

LETTERA PER IL TEMPO
DI QUARESIMA E DI PASQUA

ANNO 2021



DIOCESI DI LOCRI-GERACE
FRANCESCO OLIVA

Verso la Pasqua Alba di un nuovo giorno

LETTERA PER IL TEMPO DI QUARESIMA E DI PASQUA

Al popolo santo di Dio che in Locri-Gerace
Ai presbiteri, diaconi, religiosi e religiose
A quanti guardano con preoccupazione questo tempo

ANNO 2021



I

“SENTINELLA QUANTO RESTA DELLA NOTTE?”

In questo anno speciale dedicato a San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale, nel cuore del tempo quaresimale, ancora segnato dalla pandemia, preoccupazioni, inquietudini e affanni continuano ad assillare le nostre comunità. La diffusione del contagio fa sentire il suo peso, provocando enormi cambiamenti nella vita di ogni giorno. Questo difficile momento appartiene all'ordine delle “cose nuove”, che vanno comprese alla luce dello Spirito, che ci accompagna nel cammino della storia. Pur tra incertezze e paure, andiamo incontro alla Pasqua del Signore, con la speranza di essere trasformati dalla sua luce. Mendicanti di frammenti di luce, che illuminano il nostro cammino, c'è in noi la speranza di ritrovare ragioni di vita, che non ci lascino prigionieri dell'ansia e della rassegnazione. Pasqua è un evento da attendere con fede e speranza: è tornare alla vita, primavera di una vita nuova, che ci spinge ad abbandonare il male, gli errori, i malesseri e le infedeltà.

Col cuore di San Giuseppe

In questo cammino verso la Pasqua c'illumina la figura di san Giuseppe, al quale papa Francesco ha dedicato una Let-

tera Apostolica *Patris Corde*, in occasione del 150° Anniversario della sua proclamazione a Patrono della Chiesa universale. Egli è un vero testimone di fedeltà al progetto di Dio:

«La fede che ci ha insegnato Cristo è quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta “ad occhi aperti” quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità»¹.

Uomo giusto, ha amato Gesù “con cuore di Padre”, insegnandoci che

«anche attraverso l’angustia passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto, che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza, che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande»².

È «l’uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà»³, lo Sposo di Maria, che dimostra come anche nelle fragilità e nei pericoli possiamo avere fede:

1 FRANCESCO, Lettera Apostolica *Patris corde* in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe Patrono della Chiesa universale, 8 dicembre 2020, n. 1.

2 *Ivi* 2.

3 *Ivi* 1.

«Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza»⁴.

Fare affidamento su san Giuseppe è accettare la sua testimonianza, il suo modo di affrontare le difficoltà, tenere fisso lo sguardo sulla sua costante fedeltà alla missione ricevuta. Lo accogliamo come Patrono del nostro tempo, un faro luminoso custode della nostra speranza e delle nostre attese. Con Lui possiamo imparare ad attendere ed a sperare. Con uno sguardo attento alla realtà che ci sta attorno.

Sperare e attendere

La Quaresima, anche quando si trasforma in quarantena per le restrizioni anti covid, è tempo per sperare, credere e amare. Un tempo di gestazione nel quale lo Spirito sollecita la conversione del cuore e ci chiede perseveranza ed energie nuove, per sperimentare la bellezza e la pienezza della vita. È un tempo speciale che può rendere nuova la propria vita. Ma per quanto ricco di incertezze e paure, è tempo di Dio: è Lui che lo riempie di senso, dona saggezza e discernimento. In un'attesa piena di speranza. Scriveva Alexandre Dumas ne "Il conte di Montecristo":

4 Ivi 2.

«Non dimenticate mai che fino al giorno in cui Dio si degnierà di svelare all'uomo i segreti dell'avvenire, tutta la più alta sapienza di un uomo consisterà in queste due parole: sperare e attendere».

La speranza è la virtù di chi non molla, di chi sa trovare motivi per vivere e combattere, per gioire ed amare, di chi non s'arrende ed è capace di sognare in grande:

«Invito alla speranza, che ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore... La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa»⁵.

La speranza nutre l'attesa paziente di chi semina anche quando tutto appare inutile, di chi non si risparmia, si accetta nella povertà e fragilità, si fa umile servo di tutti. Sperare ed attendere dà senso alla vita⁶. C'è chi in questo particola-

5 FRANCESCO, LETTERA ENCICLICA *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020, nn. 54-55; d'ora in avanti FT.

6 *«L'attesa fiduciosa del Signore fa trovare conforto e coraggio nei momenti bui dell'esistenza. E da cosa nasce questo coraggio e questa scommessa fiduciosa? Nasce dalla speranza»* (FRANCESCO, *Angelus*

re momento vive l'attesa con angoscia: «*Sentinella, quanto resta della notte?*» (Is 21, 11). Nel "resto della notte", s'annida la paura e la preoccupata tensione verso la luce, ma anche il peso dell'inerzia, dell'immobilismo, dell'assopimento e del ripiegamento su di sé. L'oscurità della notte porta con sé la minaccia di tanti pericoli, senza cancellare l'urgenza di liberarsi dalle catene del male e dal non senso. Uscire dal tunnel, in cui ci si trova, e poter guardare il mondo con occhi diversi. Non con i nostri, ma con quelli di Dio. Ecco la speranza di chi nell'oscurità della notte intravede feritoie di luce, aneliti di pace, germogli di vita nuova. È il tempo, in cui le nostre comunità hanno bisogno della luce nuova ch'è il Signore Risorto, vera sentinella, che illumina il cammino della storia. È il tempo della fede da risvegliare, della Parola da far circolare e delle relazioni da ridestare.

Risvegliare la speranza ed andare incontro alla Pasqua: ecco il senso di questo tempo. In che modo? Cercando «*di ricavare del bene anche dalla situazione difficile che la pandemia ci impone: maggiore sobrietà, attenzione discreta ai vicini che possono avere bisogno e qualche momento di preghiera in famiglia con semplicità*».

Cosa possiamo concretamente sperare ora che la pandemia ha messo a nudo le nostre fragilità? Come risollevarci dallo smarrimento e dalla depressione che rischiano di indebolire la nostra speranza?

del 29 novembre 2020).

«Alza gli occhi intorno e guarda» (Is 60,4) suggerisce il profeta Isaia alla comunità di Gerusalemme, appena ritornata dall'esilio e presa dallo scoraggiamento per le difficoltà del momento. Liberarsi dalle stanchezze e dalle lamentele, dalla dittatura del proprio io, dal ripiegarsi su sé, dalle preoccupazioni futili è “alzare gli occhi”, senza

«lasciarsi imprigionare dai fantasmi che spengono la speranza, e non fare dei problemi e delle difficoltà il centro della propria esistenza...

Si tratta invece di guardare in modo nuovo i problemi e le angosce, sapendo che il Signore conosce le nostre situazioni difficili...

Quando fissiamo l'attenzione esclusivamente sui problemi, rifiutando di alzare gli occhi a Dio, la paura invade il cuore e lo disorienta»⁷.

Anche se non abbiamo ricette pronte per uscire dal tunnel, c'è accanto a noi «un Dio vicino che non ci abbandona nell'ora della prova, che ci chiama in mezzo a tutte le inspiegabili assurdità della vita» (H. J. Nouwen).

E se ti sembra assente, puoi gridare: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Sl 22, 1). Non aver paura di farlo, metti da parte i tuoi dubbi, sapendo di dover passare attraverso il sabato, «in giorno del grande silenzio»⁸, per incontrare il Risorto ed avere «certezza che Dio sa volgere

7 FRANCESCO, *Omelia dell'Epifania del 6 gennaio 2021*.

8 FRANCESCO, *Omelia dell'11 aprile 2020*.

*tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita*⁹. Sapendo di poter sperare in ogni situazione, dal momento che Dio abita il buio delle nostre notti e parla nei nostri silenzi e non permette che ci venga tolta la speranza!

Un cammino pastorale, work in progress

Tutte le attività pastorali in questo tempo vanno a ritmo rallentato. Il ritorno alla normalità appare lontano. Oggi però possiamo riunirci in chiesa intorno all'altare, per celebrare il memoriale della Pasqua del Signore e nutrirci della sua Parola. Questo è tanto per noi che lo scorso anno non potevamo uscire dalle case. È quanto ancora sono chiamati a fare coloro che si ritrovano in "zona rossa". Prendere parte all'assemblea dei fratelli e recuperare l'insostituibile bellezza della liturgia è per noi essenziale, pur nel rispetto delle disposizioni anti covid. Un altro passo avanti è per noi poter svolgere le attività pastorali e di catechesi.

Anche i percorsi formativi si sono rallentati. Tanti ragazzi del cammino di Iniziazione Cristiana si sono allontanati, in quest'ultimo anno. Molti di loro hanno frequentato con minore assiduità sia gl'incontri che la celebrazione domenicale. Spesso poco incoraggiati dagli stessi genitori. Nel volto di tanti sacerdoti si legge la delusione e la difficoltà concreta di trovare il giusto equilibrio tra il rispetto delle di-

9 Ivi.

sposizioni anticovid e la proposta catechistica di presenza. Per i cammini formativi valgono ancora le indicazioni delle “Linee guida per la catechesi in Italia in tempo di Covid. Ripartiamo insieme”, a cura dell’Ufficio Catechistico Nazionale (giugno 2020).

Ma occorre avere tanta prudenza nello svolgimento della catechesi e delle altre attività pastorali: le attività in presenza sono possibili, ma vanno rispettati i vigenti protocolli stabiliti dalle autorità civili (distanziamento, uso della mascherina, igienizzazione dei locali). Prendersi cura della propria come dell’altrui salute è un valore da tutelare.

Tenendo presenti le modalità sperimentate, possiamo continuare a far uso del digitale, laddove lo si ritiene necessario:

«Le nuove tecnologie sono di grande aiuto per tenere i contatti e per svolgere attività, ma non possono sostituire la ricchezza dell’incontro personale, della presenza ... I ragazzi, i giovani e l’intera comunità hanno bisogno che le parrocchie, gli oratori, le scuole possano tornare il prima possibile a svolgere la loro funzione di contesti di crescita. Non ci potrà essere un ritorno improvviso alle condizioni di prima, ma fin d’ora tutti sono sollecitati a fare la propria parte, partendo da quello che questo tempo sta mettendo in evidenza»¹⁰.

La vera sfida è saper coniugare un saggio equilibrio tra le attività “in presenza” e quelle online. Con la consapevolezza

10 Consiglio Permanente della CEI del 26 gennaio 2021.

za che la fede cristiana non è equiparabile ad una dottrina trasmessa a parole, con immagini o attraverso incontri virtuali, ma esperienza viva del Cristo in persona attraverso i segni della Parola, dei Sacramenti, dei poveri.

So che in molte parrocchie sono ripresi da tempo, seppure con gradualità, gli incontri di gruppo per fasce d'età (nel caso dei Cammini Emmaus, i diversi itinerari), con modalità adattate alle diverse situazioni, a *piccoli gruppi*, che permettono il distanziamento e facilitano la comunicazione e la partecipazione. Questo continuerà fino a quando non si possono avviare attività collettive che implicano contatto e interazione anche fisica. Tenendo presente che l'anno pastorale cammina di pari passo con quello liturgico e termina con la Domenica di Cristo Re. Di conseguenza è opportuno rimodulare meglio gli incontri settimanali, in modo da far fronte all'esigenza di non escludere nessuno, pensando eventualmente di distanziarli nel tempo e, qualora non sia possibile l'incontro settimanale, si può pensare a quello quindicinale o mensile (nel caso dei più piccoli).

Quanto ai momenti celebrativi previsti negli itinerari del Cammino Emmaus, è bene valorizzare i giorni infrasettimanali, con momenti celebrativi della Parola, che sostituiscono la loro collocazione durante la Messa domenicale, qualora non fosse possibile aggiungere altre messe, per la limitatezza dei posti disponibili, in modo da offrire a tutte le famiglie con i figli la possibilità della presenza e della partecipazione.

È un maggiore impegno pastorale che risponde all'esigenza di accompagnare i ragazzi e le ragazze, in modo da

non comprometterne la crescita armonica ed integrale, resa ancora più difficile sulla base delle sole relazioni 'virtuali'. I ragazzi hanno bisogno di presenze, di volti, d'incontro, di interazioni, pur con tutte le prevenzioni necessarie. Andiamo loro incontro in tutti i modi possibili!



Il mio pensiero va ai ragazzi e giovani che hanno portato a termine il cammino di Iniziazione Cristiana. Mi è dispiaciuto non essere stato presente nel giorno della cresima. Ho autorizzato i parroci a moltiplicare i turni secondo le capacità ricettive della chiesa e li ho delegati alla celebrazione. Attraverso di loro ho partecipato a ciascuno la mia vicinanza nella preghiera.

Servi per amore!

Questo tempo di emergenza ha portato a rivedere il cammino formativo ed a studiare modalità nuove, più adatte e rispondenti alle esigenze attuali. Mi rendo conto delle maggiori difficoltà. Ringrazio tutti gli operatori pastorali, sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti e catechiste, genitori che hanno portato avanti questo percorso formativo, facendosi carico di tante difficoltà. Quanto preziosa è stata la vostra opera! Ho tanta fiducia che il vostro entusiasmo e la vostra passione educativa non vengano meno e non vi lascerete prendere dalla stanchezza quando le difficoltà aumentano.

La sfida che ci resta da affrontare è passare da una pastorale preoccupata dei programmi, degli orari e delle strutture ad una pastorale più attenta alle persone, alle loro concrete situazioni personali e familiari, come anche al messaggio da trasmettere. È la missione propria di chi vuole tenere desto il desiderio dell'essere nuove creature in Cristo.

A tutti gli operatori pastorali ricordo: il vostro è un servizio gratuito svolto per amore. Servi per amore! Il servizio

ci rende imitatori del Cristo, che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita. Come dice l'apostolo Paolo: «*Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo*» (1Cor 11,1). È un servizio che non cerca altre gratificazioni, se non il desiderio di rendersi utili agli altri. Un servizio, reso non a titolo personale, ma a nome della Chiesa, che trova la sua ragione in una vocazione di amore e di fede.

Affrontiamo questa grande emergenza educativa a livello liturgico-sacramentale, catechetica, caritativo, sanitario, carcerario, del volontariato. Con coraggio, ma anche con tanta creatività e disponibilità. Sì, è vero, il tempo non basta, avendo altra responsabilità da portare avanti. Ma il tempo riservato a Dio ed alla Chiesa non c'impoverisce mai! È il momento d'investire più risorse in questo cammino di formazione, perché la nostra Chiesa sia vera comunità educante. Oggi non meno di ieri ha sempre maggiore rilevanza il servizio femminile. Volendo affermare il valore della dimensione ministeriale femminile, papa Francesco, con il *Motu proprio Spiritus Domini*, ha dato anche alle donne la possibilità di accedere ai ministeri del Lettorato e dell'Accolitato, conferiti in forma stabile con un apposito mandato del vescovo. Quale più giusto riconoscimento!

Cari Sacerdoti, voi che siete gli operai in prima fila nella vigna del Signore, continuate a lavorare senza risparmio, sapendo essere solidali con tutti, specie i più deboli e fragili. In questi mesi siete stati punti di riferimento indispensabili per le comunità, non solo sotto l'aspetto spirituale e pastorale, ma anche familiare, comunitario e sociale. Importante

è stato il vostro impegno pastorale e la dedizione nel far sentire la vicinanza della chiesa nel momento del dolore e del lutto, nel mantenere i rapporti con i ragazzi e le loro famiglie. Avete sperimentato l'amore di Dio nello stile della prossimità e della carità operosa. Siate creativi nel cercare nuove modalità di annuncio del Vangelo. So dei rischi cui andate incontro per il ministero, che svolgete in parrocchia, negli ospedali, nelle carceri ed in tanti altri delicati settori della società, a contatto con ammalati ed anziani e con tutte le fragilità umane. Mi auguro che questo servizio religioso, delicato e rischioso, presto porti alla somministrazione del vaccino anche a voi, che, operando in settori così delicati, siete tra le fasce sociali più a rischio. La comunità è riconoscente e ringrazia il Signore per questo vostro servizio.



Ph. Lucà

II

RIPARTIAMO DALL'ESSENZIALE

«Guai a me se non annuncio il Vangelo» (1Cor 9, 16).

L'attuale congiuntura ci sta mostrando l'inutilità di tante cose. Nel ricercare punti fermi da cui ripartire, abbiamo fede che lo sguardo del Signore è su di noi, nonostante tutto. Ci chiediamo: quando le emergenze aggravano lo stato d'incertezza, come resistere di fronte alla tentazione di arretrare ed al rischio di relativizzare le ragioni del nostro credere? Come affrontare questa nuova fase della pandemia e da dove ripartire, per reimpostare le attività pastorali delle nostre comunità?

Ripartiamo dall'essenziale, dal Vangelo della gioia e della vita, che ci fa incontrare il Risorto. Lasciamoci sostenere dal Dio, che non ci abbandona, anche nei momenti più tenebrosi. Questo annuncio e questa fiducia non devono venire meno: sono il nostro sostegno quotidiano, uno sguardo oltre l'orizzonte. Ripartire dal Vangelo! Poveri noi se ci sentissimo autorizzati a metterlo in pausa. Facciamo nostra la preoccupazione dell'apostolo Paolo: *«Guai a me se non annuncio il Vangelo» (1Cor 9, 16).*

Questo è tempo del Dio, che ci chiama: *«Ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12):* ritornare a Lui con tutto

il cuore, con tutta la vita, con tutto se stessi, verificare le strade che stiamo percorrendo, interrogarci sull'orizzonte ultimo della nostra esistenza, sul senso della vita e della morte. In questi tempi è prevalente l'attenzione alla salute ed alla cura. Ed è giusto preoccuparsi per essa. Non possiamo però trascurare la salute del cuore, il mondo delle relazioni, dei sentimenti, dell'affettività. Quando perdiamo l'essenziale, il cuore s'indurisce, riemerge l'orgoglio, la vanità e l'autoreferenzialità, il puntare il dito. Chiediamo al Signore l'umiltà del cuore, che ci libera dall'arroganza, dalla suscettibilità, dalla superficialità, dal narcisismo. Tutte queste debolezze, se non curate, avvelenano le comunità e la nostra vita. Solo ancorati all'amore del Padre, possiamo sentirci ed essere "fratelli tutti" e insieme pregare il "Padre nostro". La preghiera, dimenticata da chi ha perso il senso della paternità. Quella paternità, che costituisce il fondamento della reciproca "appartenenza come fratelli"¹¹. Riscoprire la bellezza dell'essere fratelli, ritornare a Dio e recuperare l'essenziale valore dell'inte-

11 *La vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte (FT 87). Senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi. Perché «la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'eguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (FT 272).*

riorità è un prezioso dono dello Spirito che ci fa nuove creature in Cristo:

«Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!»¹².

È l'umanità nuova che ci dispone a vivere la Pasqua attraverso l'incontro fraterno, l'ascolto della Parola e l'Eucaristia: è la comunità che si rimette in pace attraverso la riconciliazione ed il perdono.

12 FT 8.

Alla mensa della Parola e dell'Eucaristia

La Comunità cristiana «non vive di se stessa, ma del Vangelo e dal Vangelo sempre e nuovamente trae orientamento per il suo cammino»¹³. Il legame con la Parola dissotterra 'la moneta falsa' dell'orgoglio, della menzogna e della presunzione.

Nonostante le restrizioni anticovid, continua il nostro cammino "dentro" le Scritture con la II tappa sul "*Mistero dell'iniquità e mistero della salvezza*", predisposto dal Servizio di Apostolato Biblico. In ogni parrocchia o comunità di parrocchie si organizzi questo percorso di formazione permanente. Ne trarrà grande beneficio e gusterà il senso e la bellezza di un messaggio di vita sempre attuale. Lo stile è quello della *lectio divina*, che unisce alla lettura, la meditazione, l'operosità e la preghiera, in modo che la Parola ascoltata, pregata, creduta e meditata prenda carne in noi.

L'obiettivo è accogliere il Testo sacro, avere passione per esso, la stessa passione di San Girolamo, detto 'biblioteca di Cristo', in modo da essere «*capaci di aprire il libro sacro e di trarne i frutti inestimabili di sapienza, di speranza e di vita*» (papa Francesco). La scelta operata dal Servizio di Apostolato Biblico parte dalla consapevolezza che l'amore per la Scrittura va esteso alla totalità della Rivelazione,

13 BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, n. 51; d'ora in avanti VD.

superando le ricorrenti tentazioni di recidere l'Antico Testamento come un'appendice caduca, o di ridurlo ad una semplice raccolta di riferimenti a scopo didattico. Nei due Testamenti si ritrova l'unità del piano divino:

«Anche il Nuovo Testamento esige di essere letto alla luce dell'Antico» ed «il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico è manifesto nel Nuovo»¹⁴.

Questo cammino biblico aiuterà a dare centralità alla Parola nella vita delle nostre comunità, che spesso vivono una religione impastata più di devozioni che di Parola. Farà sì che l'animo dei fedeli *si nutra quotidianamente della divina lettura*¹⁵. “Scrutare la Parola” contribuirà a rinnovarle.

Il nostro itinerario biblico triennale ha preso spunto dall'icona biblica dei discepoli di Emmaus: si rivolge ad ogni

14 VD 41. L'intima relazione tra i due Testamenti è rimarcata con chiarezza da san Gregorio Magno: *“L'Antico Testamento ha promesso, il Nuovo Testamento l'ha fatto vedere, ciò che quello annunzia in maniera occulta, questo proclama apertamente come presente. Perciò l'Antico testamento è profezia del Nuovo Testamento; e il miglior commento dell'Antico Testamento è il Nuovo Testamento”* (*Homiliae in Ezechielem*, I, VI, 15, cit. in VD, 41)

15 Scriveva San Girolamo nel Commento ad Isaia: *«Adempio a ciò che devo, obbedendo ai comandi di Cristo: “Scrutare le Scritture” (Gv 5, 39) Se infatti secondo l'apostolo Paolo, Cristo è “potenza di Dio e sapienza di Dio” (2Cor 1, 24), chi non conosce le Scritture, non conosce la potenza di Dio né la sua sapienza: l'ignoranza delle scritture è ignoranza di Cristo»* (S. GIROLAMO, *Prologo al commento del Profeta Isaia* (prologo, nn. 1. 2).

sacerdote, alle parrocchie, associazioni e movimenti ed a quanti pur lontani desiderano conoscerla ed approfondirla. La Parola diventa fonte di unità, di santificazione e di crescita. Senza di essa la Comunità inaridisce e perde la sua identità! Mi piace richiamare la bella affermazione che Dietrich Bonhoeffer, martire del nazismo, nel 1936-37 rivolgeva ai pastori luterani:

«Il pastore incontra la Bibbia in tre diversi momenti: sul suo scrittoio, sul pulpito e sull'inginocchiatoio e la usa correttamente solo se la pratica totalmente. Nessuno può commentarla dal pulpito senza studiarla sul suo tavolo di lavoro e praticarla nella preghiera e nella sua vita».

È un'indicazione di grande attualità che vale per tutti, per me e per ogni sacerdote. Di fronte al male ed alle gravi ferite e disarmonie, che riscontriamo in noi e nella società, la Parola è *«fonte di riconciliazione e di pace perché in essa Dio riconcilia a sé tutte le cose: Cristo è la nostra pace, colui che abbatte i muri di divisione»*¹⁶. A essa è strettamente unita l'Eucaristia:

*«si appartengono così intimamente da non poter essere comprese l'una senza l'altra... L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della sacra Scrittura, così come la sacra Scrittura a sua volta illumina e spiega il Mistero eucaristico»*¹⁷.

Ridiamo speranza alle Comunità, facendo loro recupe-

16 VD 102.

17 Ivi, 55.

rare la gioia di ritrovarsi la domenica attorno all'altare. In questo tempo di privazione o 'digiuno eucaristico' ad alcuni fedeli è mancata la Messa domenicale. In altre forse ha fatto capolino l'idea che l'Eucarestia rientrasse tra i beni 'non necessari', di cui si potesse fare a meno, limitandosi a seguirne la trasmissione sui social ed in TV. Se la gente viene meno in chiesa, la Chiesa deve andare alla gente, in modo da risvegliare il desiderio di Dio. È il tempo di ravvivare nei fedeli il gusto dell'Eucaristia domenicale. Nessun rapporto personale e intimo con Dio può sostituire l'Eucaristia partecipata di persona. Né possiamo essere cristiani senza di essa.

Ci aspetta una grande sfida: quella di sensibilizzare i fedeli a riscoprire il senso della domenica e la bellezza dell'incontro attraverso l'Eucaristia e del formare un solo Corpo con Lui.

Dall'Eucaristia al prendersi cura

L'Eucaristia ci apre alla carità, al “prenderci cura” l'uno dell'altro, allo spezzare il pane con il fratello. Antidoto ad ogni forma di individualismo e di chiusura, alimenta nuove modalità di aiuto, dispone a riconoscere che “nessuno può essere felice da solo” (Raoul Follereau). Questo tempo è favorevole per ravvivare l'impegno di

«prenderci cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa della pandemia di Covid-19. Nel contesto di grande incertezza sul domani, ricordandoci della parola rivolta da Dio al suo Servo: «Non temere, perché ti ho riscattato» (Is 43,1), offriamo con la nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all'altro che Dio lo ama come un figlio»¹⁸.

È questa la missione dei sacerdoti, che hanno la gioia di spezzare ogni giorno il Corpo di Cristo: ministri e servitori di Dio, sono «guaritori feriti, che si curano delle proprie ferite e nel medesimo tempo si preparano a guarire quelle degli altri» (H. Nouwen).

Nella nostra comunità deve avere sempre più attenzione il servizio della carità. Anche se sono tanti i sacerdoti, diaconi ed i laici volontari che spendono del loro tempo nell'organizzarlo, i bisogni aumentano: «i poveri infatti li avete sempre con voi» (Mc 14, 7). Prego il Signore perché questo

18 PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2021*, 3.

servizio avvenga sempre con tanta umiltà, gratuitamente e senza interessi personali, unicamente mosso dalla carità di Cristo (cfr 2 Cor 5,14). In molte parrocchie funziona la Caritas, il centro di ascolto ed il servizio di distribuzione alimentare. Tale servizio sia reso rispettando la dignità del povero che chiede. Sulla carità ogni comunità deve investire sempre nuove energie. Il volto della comunità si vede da come vive la carità. È essa il vero programma pastorale, che può dare luce e compimento all'opera di evangelizzazione. Questo è il piano indicato da san Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

«La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine» (1Cor 13, 4-8).

È l'inno alla carità, ispiratore dell'azione di tutti noi, in particolare di quanti hanno maggiori responsabilità pastorali.

La carità “non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse”: chi vive nella carità è “de-centrato da sé”, al contrario di chi è auto-centrato, che manca inevitabilmente di rispetto, spesso senza accorgersene, proprio perché il “rispetto” è la capacità di tenere conto dell'altro, della sua dignità, dei suoi bisogni. Chi è auto-centrato cerca il proprio interesse, e gli sembra che questo sia normale, quasi doveroso. “Tale “interesse” può anche essere ammantato

di nobili rivestimenti, ma sotto sotto è sempre il “proprio interesse”.

La carità, che “non si adira, non tiene conto del male ricevuto”, è la virtù del vero pastore, che, vivendo a contatto con la gente, può incontrare motivi per adirarsi, occasioni per infuriarsi, possibili anche nei rapporti tra confratelli sacerdoti. La carità ci libera dal pericolo di reagire impulsivamente, di dire e fare cose sbagliate; e soprattutto libera dal rischio mortale dell’ira trattenuta, “covata” dentro, che si conserva indelebile nella propria memoria.

La carità “non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità”. Chi è chiamato nella Chiesa al servizio di guida pastorale deve avere un forte senso della giustizia, in modo da considerare come inaccettabile qualunque forma ingiustizia, anche quella che potrebbe sembrare vantaggiosa sul piano personale o ecclesiale¹⁹.

La carità «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta». Qui troviamo un programma spirituale e pastorale, nel quale l’amore di Cristo ci permette di vivere da persone capaci di perdonare sempre, di dare sempre fiducia, piene di fede in Dio, d’infondere speranza, perché piene di speranza in Dio, di essere persone che sanno sopportare con pazienza ogni situazione e ogni fratello e sorella, in unione con Gesù, che ha sopportato il peso di tutti i nostri peccati.

19 “Che il popolo di Dio possa sempre trovare in noi la ferma denuncia dell’ingiustizia e il servizio gioioso della verità” (*Ivi*).

Una forma di carità, delicata e preziosa, è la correzione fraterna, mossa dal desiderio del bene dell'altro, non dalla critica malevole, fatta alle spalle, peggio ancora attraverso i social, che più che a correggere, tende a ledere la buona fama e la dignità della persona. Non è la correzione dettata da sdegno, risentimento personale e permalosità. La correzione fraterna edifica la persona e la comunità! Tutti ne abbiamo bisogno: il vescovo, i preti, coloro che hanno responsabilità in ogni settore della vita pubblica. C'è bisogno di correzione fraterna nelle famiglie. Quante situazioni familiari potrebbero essere sanate, se in famiglia si osasse di più lo stile della correzione fraterna, bandendo ogni forma di complicità e connivenza.

La carità è essenziale nella vita sociale, specie nei suoi momenti di difficoltà. Come lo è in questo tempo di pandemia. Da essa prende ispirazione ogni attività pastorale.

Vorrei richiamare solo due iniziative concrete che mi stanno particolarmente a cuore.

Come già avviene in molte diocesi, desidero invitare a dare attenzione all'“*emporio solidale*”, ove il bisognoso è rispettato nella sua dignità, potendo esercitare la possibilità di scegliere, invece che ricevere un pacco chiuso, con alimenti pronti e ben confezionati. Affido alla Caritas diocesana il compito di studiarne la fattibilità. E' un'idea che può tradursi in realtà.

Anche il progetto “Porta-aperta” della Caritas diocesana merita attenzione. Esso risponde a tante richieste di ospitalità di persone senza fissa dimora. Casa Santa Marta è il

luogo pensato per tale servizio. Non restiamo inerti di fronte ai bisogni del territorio e della povera gente. Il rischio è fermarsi a qualche iniziativa sporadica e non fare della carità lo stile pastorale della comunità; è scoraggiarsi di fronte ai tanti bisogni che si presentano; è cedere alla stanchezza, che fa perdere ogni entusiasmo pastorale ed impoverisce la comunità. Lungi da noi questo virus mortale, non meno pericoloso del covid-19.

Mendicanti di riconciliazione e di perdono

Di questo tempo di conversione ha particolarmente bisogno la nostra terra. Essa soffre ed ha sofferto tante umiliazioni nel corso della sua storia. Soffre per gli errori commessi da alcuni suoi figli, le cui conseguenze non rimangono nel passato, ma incidono nel presente e ne condizionano il futuro. Anche la nostra Chiesa vive e soffre questa situazione. Ma sa di essere portatrice di un messaggio di fede e di speranza e chiede a quanti si trovano e persistono in “strutture di peccato”: “Convertitevi” nel nome di Gesù; *“Convertitevi, verrà il giudizio di Dio”*; *“Se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo”* (San Giovanni Paolo II). Anche per la nostra terra la speranza del perdono non viene mai meno. Essa è per tutti, perché nessuno è esente dal male e dal peccato (cfr Gv 8,10-11). Gesù mette a nudo l’ipocrisia di ogni uomo che si fa giudice: *“Non giudicate per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate, sarete giudicati”* (Mt 7,1-2). In questo modo, mostra qual è il suo stile di comportamento verso chi sbaglia: aver misericordia. Gesù mostra di avere fiducia anche nel peccatore più incallito, che però si lascia trasformare dalla grazia di Dio, si pente convertendosi nella profondità del proprio cuore, invocando il suo perdono.

Papa Francesco ai detenuti del carcere di Castrovillari (CS) nella sua visita alla diocesi di Cassano all’Ionio del 21 giugno 2014 dava una speranza nuova, non ingannevole ed a basso costo:

«Dio mai condanna. Mai perdona soltanto, ma perdona ed accompagna. Il Signore è un maestro di reinserimento: ci prende per mano e ci riporta nella comunità scoiale. Il Signore sempre perdona, sempre accompagna, sempre comprende; a noi spetta lasciarci comprendere, lasciarci perdonare, lasciarci accompagnare»²⁰.

Quello di Dio è un perdono che prevede un necessario cammino di ravvedimento e di trasformazione interiore, che porta sia al riconoscimento del male fatto che all'impegno di riparazione. È la missione della riconciliazione e del perdono che Gesù affida alla Chiesa e a noi pastori. È un ministero di carità e di giustizia verso il nostro popolo. Tutti i sacerdoti, me vescovo, siamo chiamati ad essere profeti di speranza: abbiamo la responsabilità di svolgere un'azione di formazione spirituale, etica e civile, offrendo il nostro apporto nel trasformare tanti "individui" in altrettanti "cittadini", che diventino consapevoli dei propri doveri, ma anche dei propri diritti irrinunciabili²¹. È possibile ritornare sui propri passi di fronte a scelte sbagliate! È possibile ritornare a vita nuova! È possibile la Pasqua come evento di rinascita, di riconciliazione e di pace! Non sprechiamo questo tempo! Prepariamoci ad essa accogliendo l'invito del Signore a prendere coscienza del male ch'è in noi e nella società, a

20 FRANCESCO, *Visita Pastorale* a Cassano all'Ionio, Incontro con i detenuti del carcere di Castrovillari, 21 giugno 2014.

21 CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Testimoniare la verità del Vangelo*. Nota Pastorale sulla 'ndrangheta', 25 dicembre 2014, n. 20.

non accusare gli altri, senza avere prima esaminato se stessi (cfr Mt 7, 3), a seguire la via della correzione fraterna (cfr Mt 18,15).

Invito i sacerdoti ed ogni parroco a non abdicare al proprio ruolo formativo. Preparare la comunità attraverso la confessione e la celebrazione comunitaria della penitenza. Col perdono può ricominciare per tutti – anche per noi sacerdoti - una vita nuova. Non si tratta di un optional, ma di un percorso essenziale per noi e per il buon esercizio del nostro ministero. La celebrazione comunitaria della penitenza tra sacerdoti sarà un momento qualificante della nostra preparazione alla Pasqua, rigeneratrice di nuova linfa per tutto il presbiterio. La vivremo in piccoli gruppi, a livello vicariale: confesseremo i nostri peccati al Signore ed Egli nella sua misericordia ci accoglierà come medicanti di perdono e di riconciliazione. È questa la via che porta alla Pasqua di risurrezione!

Nessuno ci rubi la speranza pasquale! Essa è generatrice di quel cambiamento radicale che ci fa passare dalla tristezza di una vita senza senso alla vita da risorti, dalle tenebre del male e dell'inganno alla luce di una esistenza donata.



Ph. Lucà

III

PROTESI ALLA GIOIA PASQUALE

Incontro al Signore della vita!

La Quaresima è un tempo favorevole per recuperare e consolidare la nostra relazione col Signore. Non l'ora dell'abbandono e del disorientamento, ma dell'incontro con Colui, «che dà la sua vita sulla croce e che Dio risuscita il terzo giorno»²², dell'essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio fa nuove tutte le cose (cfr Ap 21,1-6). È tempo da vivere da ambasciatori di speranza nelle nostre comunità, tanto legate alle tradizioni popolari, che risentono molto delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria: molte manifestazioni religiose tipiche della Settimana santa e del Triduo Pasquale quest'anno non potranno svolgersi. Nonostante ciò, anche senza questi riti possiamo vivere una Pasqua vera, con la partecipazione delle Confraternite e dei vari Comitati.

Dal momento che a molti non sarà possibile partecipare a tutte le celebrazioni pasquali, per il contingentamento dei posti in Chiesa, i distanziamenti, seguendo le indicazioni

22 FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2021*.

della Santa Sede, farò in modo che le principali celebrazioni diocesane siano teletrasmesse sull'emittente Telemia e via streaming. Chiedo di comunicarne il programma distribuito in modo che possano essere seguite da casa dai fedeli impossibilitati a venire in chiesa.

Questo tempo dell'anno liturgico è un'occasione di grazia, per prepararci alla Pasqua, rendendola 'visibile' con la nostra testimonianza. Oggi purtroppo noi cristiani rischiamo di essere più riconoscibili per la tristezza che per la gioia che dovrebbe trasparire in noi a motivo della fede nella Pasqua del Signore. Siamo "cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua"²³: la fede nella Risurrezione sembra avere poca incidenza nella vita quotidiana. Pur affermando di credere in essa, ci comportiamo da cristiani "tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi" più che «*da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo*»²⁴. È un tempo di preghiera con momenti come l'Adorazione Eucaristica (le Quarant'ore), la Via crucis, le *24 ore per il Signore* (possibilmente il 13 e 14 marzo), la Lectio divina. A questi momenti chiedo di aggiungere nella V domenica di Quaresima la celebrazione di una santa Messa per tutte le vittime del

23 FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, 6.

24 SAN PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975), 80

Covid-19. Inserendoci così in una rete orante, che unisce le diverse chiese d'Europa.

Un momento diocesano importante sarà la celebrazione della Messa Crismale, che avverrà la mattina del Giovedì Santo nella Basilica Concattedrale di Gerace. La presenza di tutti i sacerdoti, dei diaconi e dei fedeli che svolgono particolari ministeri (catechisti, catechiste, lettori ed accoliti, ministri straordinari della comunione), esprime l'unità del popolo di Dio.

Attraverso la preghiera e la partecipazione alle celebrazioni della penitenza possiamo recuperare la speranza nella vita nuova in Cristo e la gioia di vivere da risorti: il nostro cammino non deve perdere l'orizzonte ultimo e dev'essere sempre aperto alla speranza che non viene meno! Tanti piccoli gesti di amore dimostrano che la speranza non può morire, la morte non è l'ultima parola!

Il cammino dalla Quaresima alla Pasqua ci aiuta ad accogliere il Risorto, che, passando dalla morte alla vita, porta a compimento l'amore di Dio e la sua potenza. È questa la forza e la bellezza dell'annuncio pasquale!

Cristo, mia speranza, è risorto!

È Pasqua anche in tempo di pandemia! Lo è per noi e per tutta la nostra terra. Con Cristo, nostra speranza, possiamo risorgere anche noi a vita nuova, liberati dal peccato e da ogni forma di male. La Pasqua è un evento essenziale per noi e per la nostra Chiesa che ci porta a gustare la

bellezza di una vita da risorti. Con il Signore è chiamata a risorgere questa nostra terra ed a liberarsi da ogni radice contaminata dal male. L'evento pasquale squarcia l'oscurità della notte e annuncia l'alba di un nuovo giorno. È questa la fede del nostro popolo, una fede profondamente radicata nella Pasqua. Non è quella dei mafiosi, che “non ha nulla di cristiano” o, come scrivono i Vescovi Calabresi,

«è altro dal cristianesimo e dalla Chiesa”, è quella che “attraverso un uso distorto e strumentale di riti religiosi e di formule, che, scimmiottando il sacro, si pone come una vera e propria forma di religiosità capovolta, di sacralità atea, di negazione dell'unico vero Dio»²⁵.

Non è questa, anche perché il nostro popolo non può avere etichettature come questa. È un popolo fedele alle sue tradizioni religiose, sì, anche quando non riesce ad esprimerle con tutta la coerenza della sua vita. Un popolo che si lascia guidare dalla fede pasquale, che esprime attraverso la pietà popolare e la partecipazione ai riti della settimana santa. E soprattutto resistendo alle prove della vita con coraggio e fiducia in Dio, condividendo nella sua carne il mistero pasquale, che è esperienza dell'umiliazione della croce e della morte e della vita nuova in Cristo Risorto. Lo dimostrano la ristrettezza e le fatiche della vita, che affronta con dignità e coraggio. È proprio in questo Mistero di vita e

25 CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Testimoniare la verità del Vangelo*. Nota Pastorale sulla 'ndrangheta', 25 dicembre 2014, 8.

di morte, di misericordia e di abbandono, che affondano le radici della sua fede pasquale.

La Pasqua è un evento di fede che porta speranza a tutti. Dà speranza a chi, sapendo di aver sbagliato nella vita, non ha paura di rivolgersi a Gesù negli ultimi istanti della sua vita, riconoscendo il proprio peccato e chiedendone perdono: «*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*» (Lc 23,42). Dà speranza a chi pensa che la pandemia stia chiudendo le porte del proprio futuro e la vita di relazioni sociali, ma non si allontana da Dio, anche quando, preso da un sentimento di estremo abbandono, si chiede: “Perché questo, Signore? Quanto durerà? Come è possibile vedere morire degli anziani da soli, senza l’affetto dei loro cari? O essere tumulati, senza aver avuto lo sguardo ed una carezza dei propri parenti?”. Non è pasqua senza attraversare la passione e la morte. È Pasqua dove la vita risorge e si vive un passaggio che fa riassaporare il perdono, la gioia di una stretta di mano, il ritorno dell’amicizia. È pasqua dove si ricompono la pace, i muri di divisione sono infranti. È Pasqua dove torna a risplendere la solidarietà e l’amicizia sociale, dove la vita è realizzazione di un amore radicale, dove il tempo che passa non spegne la speranza nel futuro! È Pasqua quando ci si rinnova profondamente. È Pasqua anche per la pietà popolare, quando si lascia rinnovare e purificare dalle incrostazioni di un passato che non c’è più.

La Pasqua c’invita a salvaguardare la genuinità della fede e la devozione mariana, che ha sempre avuto un posto pri-

vilegiato nella fede del nostro popolo. Aggrappandosi alla testimonianza ed alla protezione della Vergine Maria e dei Santi Patroni, la gente della Locride non ha mai perso la speranza nel futuro. Ciò non toglie che anche la pietà popolare non può essere abbandonata a se stessa: va purificata e salvaguardata da ogni forma di strumentalizzazione. Lo chiedono i vescovi di Calabria:

“lo stravolgimento subito dalle devozioni e dalle pratiche di culto della Chiesa ha portato, a volte, alcune belle forme di pietà popolare a diventare autentiche manifestazioni di idolatria, mascherata di religiosità”.

Papa Francesco, pur invitando a conservare questo patrimonio religioso-culturale nella sua originaria purezza, chiede che venga liberato da sovrastrutture, poteri o condizionamenti che vanno contro i valori evangelici di giustizia, di libertà, onestà e solidarietà. Appare imprescindibile un'azione di discernimento che porta a distinguere le espressioni più genuine da conservare da quelle che sanno più di idolatria e di paganesimo che vanno purificate²⁶.

26 Lo fa presente papa Francesco, nel suo messaggio alla Pontificia Accademia Mariana Internazionale (Pami) del 15 agosto 2020, mostrando quanto sia *«necessario che lo stile delle manifestazioni mariane sia conforme al messaggio del Vangelo e agli insegnamenti della Chiesa»*. Ed uno *“dei criteri per verificare ciò, è l'esempio di vita dei partecipanti a tali manifestazioni, i quali sono chiamati a rendere dappertutto una valida testimonianza cristiana mediante una sempre più salda adesione a Cristo e una generosa donazione ai fratelli, specialmente i più poveri”*. Occorre vigilare sulle feste patronali e soprattutto su coloro che in quelle oc-

Ad ogni sacerdote spetta quest'opera di discernimento.

Comunità nuove “realmente e intimamente solidali” (GS 1)

Il nostro Paese, ed il mondo intero, a causa del coronavirus, soffre diverse emergenze, da quella sanitaria a quella sociale ed economica. E soprattutto etica. Una situazione difficile che si riflette anche sulla Locride, ove l'emergenza sociale appare in tutta la sua gravità e crea tanta incertezza nel domani. Essa è correlata ad un'endemica povertà ed alla mancanza di lavoro. La comunità cristiana non può restare impassibile di fronte a tale ingiustizia né può accettare che la propria terra sia la cenerentola dell'occupazione, che soffra la precarietà di un lavoro occasionale e mal retribuito. Sono in tanti coloro che cercano lavoro e chiedono di essere ascoltati. Penso, tra gli altri, ai dipendenti di “Locride Ambiente”, che in un incontro mi hanno esposto le loro sofferenze, per il ritardo nei pagamenti degli stipendi mensili. Una situazione che crea grave disagio a tante famiglie.

casioni si presentano come devoti, nascondendo intenti tutt'altro che devozionali. Papa Francesco chiede di vigilare perché i fedeli assumano *“atteggiamenti che escludono una religiosità fuorviata e rispondano invece a una religiosità rettamente intesa e vissuta”*. Auspica che i Santuari mariani *“diventino sempre più cittadelle della preghiera, centri di azione del Vangelo, luoghi di conversioni, caposaldi di pietà mariana, a cui guardano con fede quanti sono alla ricerca della verità che salva”*.

Penso alle sofferenze di una comunità come quella di Platì, che è la più giovane comunità della diocesi con un'età media di anni 36,1 ed il più alto tasso di disoccupazione.

Penso alle problematiche ambientali, alla dispersione dei rifiuti nel territorio, alle aree verdi in stato di abbandono, alla rete viaria fatiscente, agli interventi pubblici che risentono di ritardi ancestrali, alle “grandi opere” incompiute. Solo a titolo esemplificativo, richiamo il progetto di collegamento stradale Bovalino-Bagnara, rimasto incompiuto dopo aver speso a vuoto ingenti risorse pubbliche, all'ammodernamento ed alla continuazione della SS 106, che inspiegabilmente si è fermata a Locri, alle sofferenze dell'amministrazione del mondo della sanità. Tutto questo fa soffrire terribilmente questa terra, che cerca segni di speranza e vuole poter guardare con più speranza e fiducia al suo futuro ed a quello dei giovani: È una terra che merita più attenzione e rispetto ed invoca lungimiranza politica dagli attuali amministratori e soprattutto da coloro che nelle prossime elezioni regionali saranno eletti.

Questo stato di abbandono e l'incertezza del domani rischia di favorire l'illegalità e la criminalità. Lo pensa anche papa Francesco, quando scrive nell'enciclica Fratelli Tutti:

«La solitudine, le paure e l'insicurezza di tante persone, che si sentono abbandonate dal sistema, fanno sì che si vada creando un terreno fertile per le mafie. Queste infatti si impongono presentandosi come “protettrici” dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali. C'è una pedagogia tipicamente

mafiosa, che, con un falso spirito comunitario, crea legami di dipendenza e di subordinazione dai quali è molto difficile liberarsi»²⁷.

La stessa Parola di Dio ci esorta a denunciare le ingiustizie e a riconoscere i “segni dei tempi”, presenti nella storia, in questa nostra storia, che registra tante sofferenze vittime innocenti dell’egoismo criminale²⁸.

Prossimamente il 21 marzo 2021 viene celebrata la XXVI Giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Sono certo che molti ricorderanno la XXII Giornata della memoria e dell’impegno, promossa nella nostra terra a Locri il 21 marzo 2017 da Libera e Avviso Pubblico. L’enorme partecipazione di giovani, di semplici cittadini, di Autorità ed Istituzioni e la presenza altamente significativa di don Luigi Ciotti, eletto “parroco di strada”, fu un risveglio della coscienza civile di fronte alla barbarie di tanto sangue versato. La Giornata della memoria e dell’impegno è celebrata il primo giorno di primavera, proprio per ricordare tutte le vittime innocenti delle mafie e pronunciare il nome di quanti perso tragicamente la loro vita, ma anche per rinnovare l’impegno nella lotta alla criminalità organizzata.

Anche noi come Chiesa diocesana aderiamo ad essa celebrando una santa messa nella Chiesa Cattedrale di Locri,

27 FT 28.

28 Cfr VD 100.

durante la quale ricorderemo i nomi delle vittime e pregheremo per loro e per le loro famiglie, che hanno visto trasformata la loro vita dalla scelleratezza di un'organizzazione criminale, che ha saputo seminare dolore, paura e morte. Non possiamo restare indifferenti di fronte a tanta violenza. Ribellarci ed inquietarci per essa corrisponde ad un bisogno di vita e di riconciliazione. Quando il livello etico della società si abbassa, i primi a doversi inquietare siamo noi cristiani che abbiamo ricevuto il dono di una fede, che è anche impegno per la giustizia e la pace. Sul nostro impegno nell'affermazione di questi valori è giusto che le nostre comunità s'interroghino in nome di una memoria che non può essere cancellata. Chi perde la memoria del proprio passato rischia di perdere anche la propria identità, dimentica gli avvenimenti che l'hanno segnata nel bene e nel male.

Il popolo della Locride non può dimenticare la sua storia di luci e di ombre, storie che edificano e che aiutano a ritrovare le radici e la forza per andare avanti, ma anche storie che ne hanno arrestato lo sviluppo e la crescita. Deve avere memoria e riflettere sul senso del passato, per costruire un futuro con più speranza. La vita, che si fa storia, c'invita a tenere desta la memoria, affinché non si ripetano gli errori e gli orrori del passato, non si mettano sullo stesso piano vittime e carnefici, oppressi ed oppressori. Purtroppo quando la memoria sembra dar fastidio, la si cerca di cancellare. È molto più facile far credere che tante stragi di mafia, tanti sequestri di persone e tante stragi opere di faide criminali non siano mai avvenute piuttosto che riconoscere la cruda

verità che l'uomo possa essere arrivato a compiere simili misfatti.

La Pasqua vorremmo che fosse per tutti un tempo di cambiamento, un passaggio da uno stato di abbandono e di sofferenza ad una rinascita che tocchi il cuore di ciascuno. Mi riferisco ad una rinascita etica, spirituale e culturale, oltre che sociale ed economica. L'esperienza pasquale non ci lascia impassibili di fronte a tanti mali sociali, che costituiscono vere *strutture di peccato*, come qualche anno fa le Chiese di Calabria hanno definito talune forme di associazioni criminali di stampo mafioso. Tra queste collocavano la 'ndrangheta, «*che stritola il debole e l'indifeso, calpesta la dignità della persona, intossica il corpo sociale*»²⁹.

In questo dinamismo di rinascita, la nostra terra, tanto bella, ha bisogno della testimonianza della Chiesa e della sua azione pastorale, secondo le direttive di papa Francesco:

*«La chiesa, che so tanto impegnata nell'educare le coscienze, deve sempre più spendersi perché il bene possa prevalere. Ce lo chiedono i nostri ragazzi, ce lo domandano i nostri giovani bisognosi di speranza. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare»*³⁰.

29 CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Testimoniare la verità del Vangelo*. Nota Pastorale sulla 'ndrangheta', 25 dicembre 2014, 8.

30 FRANCESCO, *Omelia* del 21 giugno 2014 nella Piana di Sibari in Casano all'Ionio (Cs).

Dinanzi al male, alle ingiustizie ed alla corruzione nella pubblica amministrazione non possiamo usare, per codardia, la prudenza del diplomatico o, peggio ancora, far finta di non vedere. La prima cosa che ci viene chiesto è comportarci da onesti cittadini, partecipare alla vita civile, sociale e politica, operare con coerenza e con generoso impegno per il bene comune, con lealtà e senso civico, con amore vero per questa terra, sfuggendo alle raccomandazioni, ai sotterfugi, alle varie scappatoie, per evadere la legge.

Fare Pasqua è “ribellarci”, ovvero a “tornare al bello”, a ciò che rende bella la nostra terra con le sue tradizioni di accoglienza, di laboriosità, di spirito di sacrificio nelle situazioni di crisi, di amore verso la propria terra. “Tornare al Bello” è vivere un’esperienza pasquale, che segni il passaggio dall’umiliazione, dalla sofferenza e dalla morte alla vita nuova in Cristo Risorto. Una narrazione, questa, che meriterebbe di essere raccontata. “Tornare al bello” è divenire uomini e donne interiormente rinnovate dall’incontro col Signore Risorto, che in e attraverso questo incontro sono capaci di passare dall’essere individui chiusi in se stessi ad una comunità di persone libere, amanti della vita propria ed altrui. Uomini e donne capaci di dire con i fatti e nella verità che:

«le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente

umano che non trovi eco nel loro cuore»³¹.

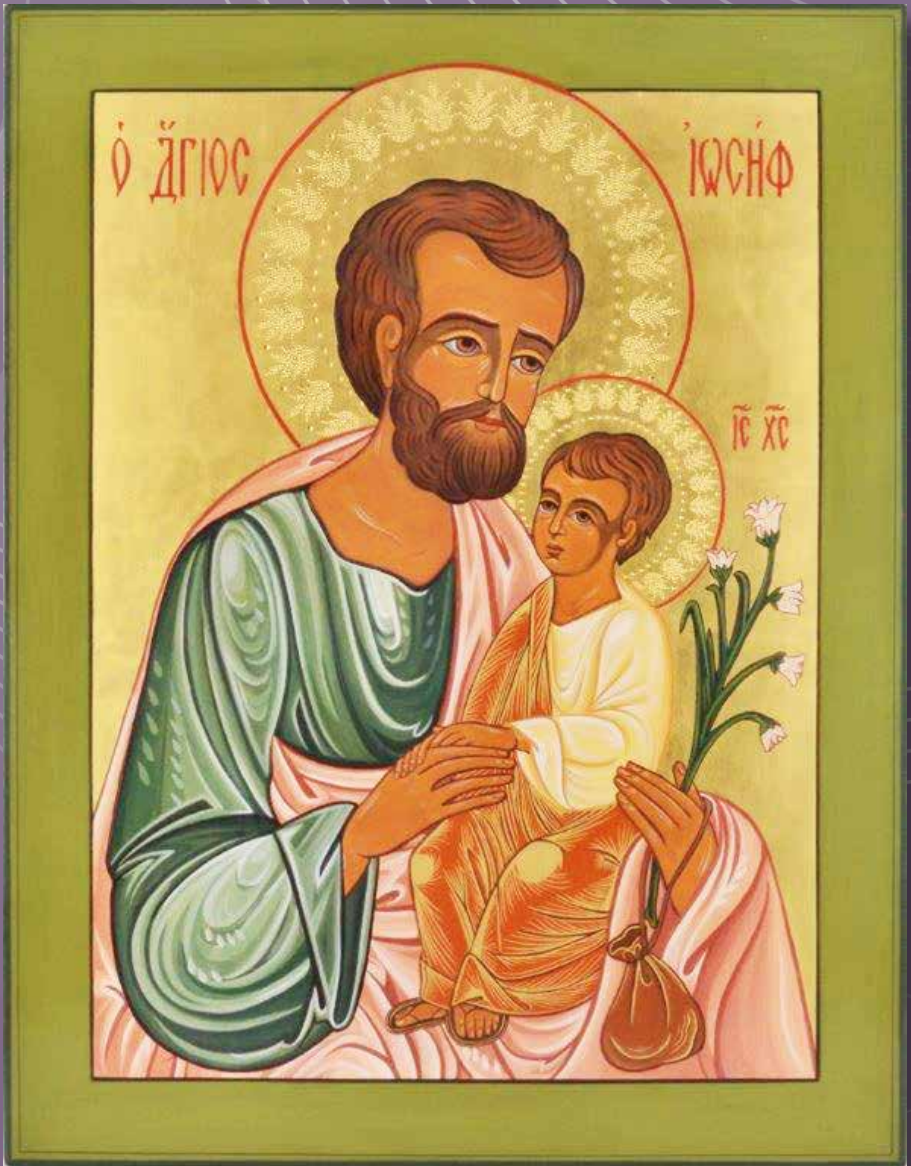
È questa la prospettiva da cui dovrà muoversi la nostra Chiesa nella sua attività pastorale ordinaria, per generare nuovi percorsi di evangelizzazione. Il mistero pasquale ed il tempo quaresimale che ad esso prepara ci riportano al cuore della nostra fede nel Cristo risorto, principio della nostra speranza. In Lui e da Lui siamo chiamati ad essere testimoni della Risurrezione.

Consegno questa Lettera a tutti i fedeli della diocesi ed a quanti guardano con preoccupazione questo tempo, perché si lascino guidare dal Risorto, gustando la gioia della Pasqua e della vita nuova in Cristo.

Sotto lo sguardo di Maria e di Giuseppe.

Affido a Maria ed a Giuseppe, suo castissimo sposo, il nostro cammino. Abbiamo bisogno di Maria, che ha ricevuto sotto la Croce la vocazione alla maternità universale. Come è stata vicina a Gesù la desideriamo accanto a noi. La sua vicinanza dischiude il nostro cammino verso un mondo nuovo, dove c'è posto per tutti, anche per lo "scarto" della società. Rivolgendoci a Maria, nostra madre, incontriamo la paternità umana di Giuseppe e la sua protezione.

31 GS 1.



Icona scritta dal *Laboratorio di Spiritualità e Tecnica dell'Icona "La Glikophilousa"*

- Piccolo Eremo delle Querce in Santa Maria di Crochi di Caulonia (RC) -
e conservato nella Cappella dell'Episcopio di Locri

PREGHIERA A SAN GIUSEPPE

A Te, o Giuseppe, nostro padre nella fede,
ci rivolgiamo con sentimenti di figli,
sentendoti vicino a noi
con lo stesso amore che ti ha unito a Maria, tua sposa.

A Te ed al tuo coraggio creativo
affidiamo la nostra vita.

A Te, Custode di Gesù,
Sposo di Maria e
Patrono della Chiesa universale,
chiediamo il tuo potente aiuto,
ammirando nella serenità del tuo sguardo
la gioia del padre di famiglia, sempre obbediente a Dio.

A Te, carpentiere di Nazareth,
che hai guidato i primi passi del Divin Redentore,
chiediamo di condurci al Signore,
di ricevere la grazia dell'indulgenza plenaria
per la nostra Chiesa, per i sacerdoti, per gli ammalati,
per i medici e gli infermieri, per il personale sanitario
e per tutta la nostra terra.

A Te, che sei tanto amato e ricco di tenerezza,
affidiamo le nostre famiglie,
soprattutto quelle che soffrono l'emarginazione, la divisione,

il lutto, il dolore
la mancanza di lavoro e le tante difficoltà quotidiane.

A Te, vero esperto della vita,
affidiamo i giovani in cerca di speranza per il loro futuro.

Tu che hai accolto Maria come tua sposa e l'hai presa per
mano
e con Gesù sei sfuggito alle ire di Erode, fidandoti di Dio solo,
aiutaci a gustare la sacralità della vita e la bellezza dell'inti-
mità della casa.

Tu che hai accolto tra le braccia Gesù Bambino
e lo e lo hai accompagnato ed ascoltato da Maestro
senza mai perdere la certezza
che quel Figlio era il Messia della nostra salvezza e speranza,
donaci di vivere la gioia della vita nuova.

Amen.

✠ Francesco OLIVA

Locri, dalla sede Vescovile, 19 marzo 2021

Solennità di San Giuseppe, sposo della B.V. Maria